

Opera Salesiana | Lecce



Sig Salvatore De Donatis

SALESIANO COADIUTORE

**Galatina(LE) 22 Gennaio 1964
Salerno, 28 Novembre 2023**

Il 28 novembre il nostro confratello Salvatore De Donatis, Coadiutore, dopo due mesi e undici giorni di degenza nell'Ospedale San Leonardo di Salerno, alle ore 4,45, si abbandonava fiducioso nelle mani misericordiose del Padre.

Salvatore aveva 59 anni, di cui 31 di professione vissuti in un servizio umile a vantaggio dei giovani nelle varie case dell'Ispettorato Veneta prima e poi nell'Ispettorato Meridionale, a Lecce, in cui, d'accordo con il suo Ispettore, don Roberto Dal Molin, si era trasferito per stare più vicino alla seconda madre avanti negli anni e bisognosa di aiuto. Così scriveva all'Ispettore dell'IME, don Pasquale Cristiani:

“Ho parlato con il mio Ispettore e gli ho chiesto di potermi trasferire nell'Ispettorato Meridionale, in modo da poter seguire più da vicino mamma e intervenire con rapidità. Gradirei incontrarla di persona per esporle con maggiori dettagli il problema e avere da lei le informazioni necessarie per assicurare mamma”.

Le difficoltà della vita: la morte della mamma una settimana dopo la sua nascita, il pellegrinaggio nei vari orfanotrofi, e lo status di emigrato, invece di indurirgli il cuore, lo avevano reso sensibile al dolore e alle sofferenze non solo dei suoi familiari, ma anche del personale e dei giovani delle Case in cui ha operato. Gli fa onore il linguaggio semplice e discreto con cui si rivolge a don Pasquale Cristiani, sapendo che non tutto dipende esclusivamente da ciò che lui vuole: Gradirei incontrarla di persona – per esporle con maggiori dettagli il problema – avere da lei le informazioni necessarie – per assicurare mamma.

La sua morte, causata da un'infezione virale che aveva minato tutto l'organismo, compromettendo l'apparato polmonare, ha definitivamente troncato le speranze dei suoi cari, in particolare le sorelle Mariarosaria, Patrizia e dei nipoti, dei confratelli che con lui hanno condiviso, per sei anni, il servizio nell'Opera di Lecce, dove tanti giovani, soprattutto sportivi, e parrochiani, hanno avuto modo di apprezzarne la disponibilità.

La messa esequiale, celebrata nella basilica di San Domenico Savio, alla presenza delle sorelle, dei nipoti e di familiari venuti da Sogliano Cavour, è stata presieduta dall'Ispettore don Gianpaolo Roma e concelebrata dai confratelli della Casa di Lecce e di altre Case viciniori.

Lasciamo ora la parola all'Ispettore, il quale ha commentato il brano matteo di Mt. 11, 25-30 illuminando la vita del Sig. Salvatore alla luce della Parola di verità.

"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro".

Sono queste le parole che abbiamo ascoltato nel Vangelo che è stato appena proclamato.

"Venite a me" - "Vieni a me, tu che sei stanco e oppresso, e io ti darò ristoro"

Sono certo che sono queste le parole che il Signore della vita ha sussurrato all'orecchio del nostro caro Salvatore introducendolo nel riposo eterno del Paradiso.

"Vieni a me, tu che sei stanco e oppresso, e io ti darò ristoro"

Gli ultimi anni della vita di Salvatore sono stati un tempo di grande prova e sofferenza, sono stati anni segnati dalla malattia che piano piano gli rubava energie ma non spegneva in lui la serenità d'animo e la mitezza di cuore. Credo che senza esagerare tutti coloro che lo hanno incontrato in questo tempo, hanno riconosciuto in lui i lineamenti di Cristo sofferente, hanno riconosciuto i segni di un amore che si è fatto dono e che per amore si è consumato "fino all'ultimo respiro".

"Vieni a me"

Salvatore era originario di Cutrofiano e, come lui stesso scrive nel 2017 a don Pasquale Cristiani, allora Ispettore, aveva conosciuto i Salesiani a Corigliano d'Otranto, della cui scuola fu allievo per tre anni (1975-1978). Maturò nella vocazione salesiana in Germania a contatto con la missione cattolica per gli immigrati italiani. Nel 1992 presso la Basilica di Maria Ausiliatrice in Valdocco divenne Salesiano scegliendo di seguire don Bosco in quella forma specifica vocazionale che è il Salesiano Coadiutore e incardinandosi nella Ispettorìa Veneta Ovest. Dopo il Postnoviziato a Bolzano visse gli anni del Tirocinio a Verona e poi ancora a Bolzano. Nel 1999 venne destinato a Bardolino e nel 2001 emise la sua professione perpetua in Germania. In seguito, fu a San Donà di Piave, Moteortone e infine Verona San Zeno. Proprio i confratelli di questa ultima casa, rendendosi presenti attraverso un messaggio di condoglianze, così ricordano Salvatore: "Lo ricordiamo per la sua dedizione al lavoro di manutenzione della casa e l'attenzione verso il personale, molti dei quali hanno voluto essere regolarmente informati durante la sua malattia ed ora ci incaricano di trasmettervi la loro vicinanza e preghiera". Nel 2017 per essere vicino a mamma Teresa chiese di poter essere trasferito nella nostra Ispettorìa Meridionale e fu destinato a questa casa di Lecce. In questi anni ha vissuto con grande dedizione e impegno la sua presenza costante in

oratorio, ha saputo farsi apprezzare per la sua grande disponibilità e semplicità, per la sua mitezza di cuore e bontà d'animo.

"Vieni a me, tu che sei stanco e oppresso"

E' proprio in questi anni a Lecce che Salvatore inizia ad essere provato nel corpo e nello spirito da molteplici malanni che lentamente ne indeboliscono il fisico e ne appesantiscono il cuore. Fu per questo motivo che in dialogo con lui se ne favorì il trasferimento nella nostra infermeria di Salerno per poter ricevere le attenzioni e le cure adeguate. Sono questi mesi difficili per il nostro caro Salvatore, mesi di stanchezza, mesi di oppressione, mesi anche di buio. Mesi però in cui il male non ha prevalso sul suo buon cuore. Chi lo incontrava non riceveva mai un lamento, mai un segno di sfiducia, mai un moto di insopportazione. A chi gli si faceva vicino per dargli coraggio ricordava che c'erano fatiche e malattie più grandi, che c'erano sofferenze più acute, che altri sopportavano. Si è lasciato condurre ed accompagnare con estrema docilità e grande consegna di sé. Don Angelo Santorsola, mio predecessore, ricorda così Salvatore: "Ricordo quando lo andai a trovare all'ospedale, mi impressionò la sua pazienza nell'accogliere quanto stava subendo e a me che cercavo di incoraggiarlo rispose: "Pazienza, c'è chi sta peggio di me" ".

"Vieni a me, tu che sei stanco e oppresso, e io ti darò ristoro"

La nostra fede ci consegna la certezza che ora Salvatore è in questo ristoro eterno, in quella pace eterna in cui tutte le sue sofferenze sono trasfigurate, in cui tutte le ferite della sua vita non sono più fonte di dolore, in cui finalmente contempla, con occhi nuovi il volto radioso di Cristo. Un Cristo che si presenta a lui risorto e vivo, ma con i segni impressi nella sua carne della sua passione e lo abbraccia nella sua infinita misericordia. Ed ora probabilmente anche Salvatore contempla le sue ferite e riconosce in esse lo spazio e il tempo in cui il Signore lo ha amato, lo spazio e il tempo in cui Salvatore ha imparato che l'amore vero lascia un segno nella carne e nel cuore.

Il Vangelo che abbiamo appena proclamato, infine, mi sembra che ci consegni anche un tratto bello della vita di Salvatore, che diviene per noi preziosa eredità di futuro.

"Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli"

In un mondo ossessionato dalla sete di grandezza e di potere, Salvatore ci consegna la bellezza di una vita improntata alla piccolezza e alla mitezza. In un mondo alla continua ricerca del prestigio e dell'apparenza, Salvatore ci ricorda il valore autentico del servizio e del dono di sé. Sono certo che la vita di Salvatore è stata un

dono grande per quanti l'hanno incontrato, è stato un dono grande per la sua famiglia e per la Congregazione tutta, ma sono ancor più certo che la vita di Salvatore continua ad essere un dono nella misura in cui seguiamo l'esempio della sua dedizione, della sua mitezza e umiltà di cuore che ci apre, come chiave preziosa le porte dell'Eternità.

Caro Salvatore, continua a guardarci dal Paradiso, con il tuo silenzio e la tua amabilità e aiutaci, a vivere con piena accettazione le croci piccole e grandi della nostra vita, aiutaci ad essere un po' più piccoli davanti agli uomini per essere grandi, come te, al cospetto di Dio."

La Testimonianza di **don Angelo Santorsola, Ispettore Emerito IME**, mette sempre più in evidenza i meriti del confratello nel vivere la sequela nello spirito del Vangelo.

Carissimi, la notizia della morte di Salvatore mi ha lasciato senza parole e profondamente addolorato. Ho avuto modo di conoscerlo bene perché lo accolse proveniente dall'Ispettorato veneto per stare più vicino alla mamma. Fu inserito nella Comunità di Lecce a cui formulo sincere condoglianze.

Salvatore era un salesiano semplice, laborioso e sensibile. La sua bontà, lo faceva essere troppo rispettoso dell'altro al punto da accogliere anche cose oggettivamente non giuste nei suoi riguardi e offrirle nel suo quotidiano per amore di Dio.

L'ho visto soffrire pazientemente quando è stato colpito da un violentissimo 2° fuoco di sant'Antonio" che gli provocò problemi seri alla vista e non solo. Ricordo quando andai a trovarlo in ospedale, mi impressionò la sua pazienza nell'accogliere quanto gli stava accadendo e a me che cercavo di incoraggiarlo rispose: "Pazienza, c'è chi sta peggio di me".

Nei colloqui avuti con lui nei sei anni, ho registrato nel mio cuore la sua bontà d'animo, il suo spirito di sacrificio e l'amore al lavoro, la sua gioia di stare nel cortile. Mai ha usato parole di disistima nei confronti della comunità o qualche confratello, e quando faceva qualche critica era sempre e solo per migliorare e mai denigrare.

Carissimi, Salvatore è venuto a mancare tre giorni dopo il ricordo della morte di mamma Margherita. Si può affermare che Salvatore si sia consumato per essere vicino alla mamma. Oggi non mi è difficile pensare che sia proprio mamma Margherita ad aprirgli le porte del Paradiso e condurlo da Don Bosco e insieme da quel Dio che ha sempre conosciuto e amato in ogni evento della sua vita.

Sono vicino a voi tutti e all'Ispettorato per questa grave perdita. Prego per voi perché il Signore doni all'IME nuove vocazioni come salesiano coadiutore.

Significativa anche la testimonianza di **don Pasquale Cristiani, Direttore della Casa di Salerno** dove è locata l'Infermeria Ispettoriale e che nel lontano settembre 2017, in quanto Ispettore, accolse "pro tempore" il Signor Salvatore a Lecce, dandogli la possibilità di essere più vicino alla sua seconda madre ormai anziana e bisognosa di cure.

Di fronte al feretro ha voluto ricordare la drammatica situazione in cui Salvatore versava nel momento del suo ricovero nell'infermeria e rivolgendogli, così ha parlato:

"Noi, i tuoi Confratelli Salesiani, i collaboratori, i tuoi cari, in modo particolare tua sorella Maria, ti abbiamo seguito impegnandoci a farti sentire il nostro calore umano, la nostra fraternità. Data la tua situazione di salute molto precaria, poco tempo ci è stato permesso di stare con te e abbiamo supplito con l'intensità, raccontandoti dell'affetto dei confratelli e giovani Leccesi e Veronesi, dei tuoi cari, e di quanti hanno avuto modo di conoscerti ed apprezzarti.

Ti ho portato Gesù, lo hai mangiato con difficoltà; il tuo volto, allora, s'illuminava di speranza, che diventava preghiera nella certezza di poter uscire da questo calvario e riprendere la consueta attività tra i tuoi cari e i giovani.

Abbiamo pregato insieme l'Ausiliatrice e ti ho impartito la Benedizione con la quale Don Bosco tante volte ha protetto i suoi ragazzi e guarito tanti benefattori; anche noi speravamo che la nostra Mamma Celeste ti avrebbe sostenuto e riportato al quotidiano. Ma Il Signore ti ha chiesto di continuare a portare la croce per configurarti a Lui, essere il segno della sua presenza, nel dono totale, dandoti tanta serenità, tanta perseveranza da non credere più a ciò che vedevamo con i nostri occhi: dinanzi a noi si consumava il sacrificio di Cristo sulla Croce.

Il 27 c.m. ti ho visto come Gesù deposto dalla croce della sofferenza pur continuando a dare gli ultimi respiri. Mi hai stretto la mano, hai fissato il tuo sguardo nel mio, quasi a dirmi "Tutto è compiuto! Signore sia fatta la tua volontà!" Né tu, né io, però, avevamo perso la speranza e ci siamo dati l'appuntamento al giorno dopo; ma all'alba di quel mattino, alle 4,45, il telefono dell'Ospedale pur chiudendo ogni speranza terrena, ha aperto i nostri cuori alla certezza della liberazione della tua anima incamminata verso la risurrezione con Cristo.

Grazie perché hai trasformato la tua sofferenza in benedizione per tanti che continuano a lottare contro le malattie e perché ci hai lasciato nel ricordo del tuo volto una testimonianza viva del volto sofferente del Cristo.

Anche il ricordo e la testimonianza di alcuni confratelli veneti, di un giovane animatore leccese e di una signora veneta facente parte del personale della Casa del San Zeno concordano nel ritrovare nei tratti già ricordati dall'Ispettore, da don Angelo Santorsola e da don Cristiani, gli aspetti più caratteristici della sua personalità di consacrato: il servizio e la disponibilità senza ostentazioni, lo sguardo attento a cogliere i disagi e le problematiche di una vita difficile, lo zelo nel compiere il lavoro faticoso con umiltà, proprio di chi ha condiviso, facendolo suo, il dolore di quanti hanno dovuto lasciare patria, familiari ed amici per ricominciare in terra straniera a tessere una vita più dignitosa, giusta, umana e cristiana.

Don Roberto Oberosler, carico dei suoi 93 anni di esperienza umana e sacerdotale inizia il suo ricordo scrivendo solo un nome: Salvatore, per poi riempirlo di senso, del significato vero di "uno" che ha fatto scelte oculate.

Salvatore: uno che ha imparato a vivere in Germania, facendosi del posto pur essendo dell'Italia Meridionale. Lingua, incontri, dialogo, lavoro con loro. Fattosi salesiano era con noi, era l'uomo del servizio senza proclamarsi grande, ma capace di vedere dove c'era chi aveva bisogno di uno che si interessasse di lui. Ha fatto sempre questo atto come un vero grande atto di amore, che è quello di Cristo che ha avuto bisogno di tanta gente ed è rimasto con quelli che avevano bisogno. Così si è comportato Salvatore qui al San Zeno, sempre, anche quando purtroppo doveva dire la verità, perché la verità è quella che apre al cambio della vita per poter vivere bene insieme. E lui è vissuto molto bene insieme con noi.

Angelica, una signora del personale di servizio del San Zeno, molto vicina al mondo che Salvatore aveva conosciuto e frequentato in Germania per dare una mano al menage familiare, prima di fare la scelta religiosa di consacrazione a Dio nella Congregazione Salesiana.

Salvatore era uno molto umile, sono poche le persone che trovi così umile come lui. Se avevi bisogno di un consiglio o di una mano, lui non ti diceva mai di no, che non si può. Non l'ho mai sentito dire: "No". Piuttosto: "Prima proviamo vedere se si può fare...".

Noi ci siamo anche divertiti con lui. Lavoravamo in squadra. Talvolta, alcuni di noi lo prendevano e lo portavano fuori dall'Istituto alla sera per mangiare la pizza o fare un giro in città, creando così con lui profonda amicizia. Uscivamo insieme a lui per

acquistagli una camicia, un paio di pantaloni. Anche se si fidava e ci diceva la taglia, volevamo che fosse lui a scegliersi il capo di vestiario che gli piaceva.

Solo con pochi salesiani della comunità aveva forti rapporti; forse perché non insegnava e non stava in mezzo ai ragazzi, si sentiva lasciato da parte. Tuttavia, lui non lo dava a vedere. Aveva i suoi pensieri, si chiudeva in camera; quando poi usciva dalla camera, era come se non fosse successo niente, come ognuno di noi.

Alla domenica amava vestirsi da festa ed era veramente una bella persona. Sorrideva sempre. Lo chiamavamo: "Vieni a darmi un consiglio". "Arrivo!". Con alcune di noi ha creato una particolare sintonia. Abbiamo imparato l'uno dall'altro tante cose. È stato in varie case salesiane. Aveva una visione del religioso laico molto diversa rispetto a molti suoi confratelli, anche laici. Li sentiva chiusi, limitati.

Ogni domenica telefonava alla mamma, anche se spesso, per non dire la maggior parte delle volte, lei inveiva e lo riempiva di impropri. Egli tuttavia conservava la calma e cercava di tranquillizzarla e la domenica successiva la richiama. È stato sempre fedele a questo appuntamento.

Quando prometteva qualcosa, magari sulle prime diceva: "Vedremo" o "Si vedrà". Poi, qualche giorno dopo trovavi risolto il problema o veniva a dirti la soluzione. Certamente, si può dire che era anche un po' permaloso...

Il giovane novizio Pio Buttazzo alla notizia della morte del Sig. Salvatore, scrive:

Mi dispiace tanto e so che il Sig. Salvatore è stato parte fondamentale, anche lui, del mio discernimento. lo ringrazierò sempre per quello che ha fatto per me. Tanta è la tentazione di chiedere al maestro di venire, ma so che Salvatore non sarebbe contento per come, indirettamente ha vissuto la sua vita in maniera così semplice e così travagliata dalle sofferenze.

Ha rispecchiato in qualche modo la vita consacrata (per quel poco che ho compreso): è morto nudo, senza la pienezza della mente che lo accompagnasse sino alla fine.

Ora sarà felice, in compagnia della sua mamma, insieme al Signore.

Salvatore de Donatis vivrà per sempre!

Don Rodolfo Bogotto ha conosciuto bene il Sig. Salvatore, essendo stato con lui al Don Bosco e poi al San Zeno.

Ho conosciuto Salvatore negli anni Novanta al Don Bosco, dove abbiamo trascorso qualche tempo assieme nella stessa comunità. Affiancava i confratelli coadiutori che svolgevano varie mansioni: manutenzione, riordino degli ambienti, ecc. Tra queste

c'era pure il servizio bar per gli studenti, il caffè per i docenti. Puntuale era dietro il banco a vendere bibite, panini, caramelle... Si prestava ad accompagnare in auto i confratelli non patentati a visitare parenti o partecipare a funerali, ma soprattutto quanti dovevano recarsi a fare analisi o visite mediche presso uno degli ospedali o laboratori della città, servizio che poi ha continuato pure al San Zeno con maggiore frequenza, proprio perché il numero di confratelli anziani bisognosi di cure nel frattempo era seriamente aumentato. Già in quel periodo aveva manifestato attenzione e delicatezza verso le persone che prestavano servizio nell'Istituto, specie per chi aveva avuto e stava sperimentando avversità e sofferenza.

Poche erano le occasioni di stare in mezzo ai ragazzi, perché non aveva un titolo di studio che gli permettesse di insegnare. Tuttavia, appena concluso il servizio del bar, si sforzava di conoscere e dialogare con i giovani delle superiori e di assistere i preadolescenti delle medie. Non appena si accorgeva che c'era qualche grave problema, se ne faceva carico o coinvolgeva qualche altro confratello salesiano.

Ci siamo ritrovati poco dopo il 2010 al San Zeno. In questo istituto progressivamente egli affiancò i dipendenti laici nelle loro mansioni di manutenzione, impraticandosi degli impianti idraulici e di riscaldamento e addestrandosi in tanti piccoli lavori di riparazione e pronto intervento. Divenne il referente per la distribuzione dei prodotti per la pulizia degli ambienti; si sobbarcava il compito di spostare sedie, banchi, armadi, letti, ecc. così da approntare aule o camere degli ospiti. Con il personale delle pulizie e di assistenza tecnica della immensa scuola stabilì un rapporto di amicizia e di reciproca collaborazione. Attento ai loro bisogni, si faceva prossimo e sapeva coinvolgere altri nella ricerca delle soluzioni. Conosceva bene i diversi ambienti di tutti gli edifici. Si sentiva responsabile della sicurezza e del buon andamento della casa.

Con me e qualche altro confratello ha confidato notizie circa i suoi famigliari e ha raccontato spezzoni della propria vita: l'infanzia in Puglia, la morte della mamma e il nuovo matrimonio di papà (rari accenni), il trasferimento in Germania, il servizio militare nella Guardia di Finanza, il lavoro nelle aziende tedesche, l'incontro con i salesiani, lo sboccio della sua vocazione, la formazione nelle case del Veneto, ecc.

Si sentiva particolarmente legato ai nipoti, figli delle due sorelle, coi quali scambiava e-mail e messaggi. Ogni anno partiva o per la Germania o per la Puglia allo scopo di raggiungere i genitori o le sorelle e trascorrere con loro anche solo qualche giorno. Quando la sua seconda mamma rimase vedova e per anzianità e malattia non era più in grado di rimanere da sola, dopo aver sperimentato la formula che una cugina se ne prendesse cura, maturò la decisione di avvicinarsi a casa. Mi chiese come poteva fare; lo aiutai nel disbrigo delle pratiche e lo accompagnai sino a Lecce.

Periodicamente ci telefonavamo per un breve scambio di notizie. Mentre mi raccontava con sobrietà le sue vicissitudini con mamma, mi chiedeva sempre informazioni della comunità, del personale. Colpito dalla malattia che gli ha seriamente danneggiato la vista, in un primo momento l'ho sentito fiducioso nei confronti del medico curante e speranzoso di risolvere il tutto in breve tempo. Quando poi la situazione si è aggravata con la perdita completa della vista di un occhio, ho percepito che qualcosa dentro di lui si stava incrinando. Tuttavia, la voglia di mantenere la promessa di prendersi cura della mamma garantendogli la migliore assistenza possibile gli diede ancora la giusta carica per continuare caparbiamente a lottare.

Numerose persone (manutentori, personale delle segreterie scolastiche, addetti alle pulizie ed altri servizi), durante gli ultimi tre mesi della sua nuova malattia, ogni settimana mi chiedevano l'andamento clinico e mi sollecitavano a trasmettergli la loro vicinanza, di fargli percepire che pregavano per lui affinché riacquistasse la salute.

Alla notizia della sua morte molti sono rimasti profondamente addolorati. Continuavano a sottolinearmi due caratteristiche che li hanno particolarmente colpiti: era una persona servizievole, attento ai bisogni degli altri. Forse si può anche aggiungere che era una persona sostanzialmente riservata, che si apriva solo con quei pochi salesiani o laici che gli hanno dimostrato fiducia e lo hanno apprezzato per quanto ogni giorno era in grado di dare, in un servizio silenzioso, discreto, ma indispensabile dietro le quinte, proprio per garantire il buon funzionamento di un mastodonte come il San Zeno.

Vicissitudini familiari, una "diversità" vocazionale (egli era frutto dell'opera di un gruppo di salesiani dell'ex IVO, che hanno operato per alcuni decenni nelle missioni cattoliche tra gli emigranti italiani in Germania), incomprensioni comunitarie, asprezze di carattere possono aver portato Salvatore a sentirsi per un certo verso "sradicato" e i confratelli a non comprendere appieno le sue potenzialità e il faticoso, diuturno servizio nelle retrovie.

Al termine della Concelebrazione esequiale, il **Direttore dell'Opera di Lecce don Francesco Redavid** ha voluto salutare Salvatore con una parola familiare carica di spirito salesiano.

Quando penso alla vita del Sig. Salvatore penso sempre di aver conosciuto un vero ragazzo di don Bosco. Come i ragazzi che frequentavano l'oratorio di Valdocco è stato sempre riconoscente a san Giovanni Bosco per averlo accolto e accompagnato

per tutta la sua vita e alla Congregazione Salesiana per essergli stata madre premurosa nel cammino vocazionale salesiano.

In prossimità della solennità dell'Immacolata, mi sembra pertinente paragonarlo al piccolo Bartolomeo Garelli in quell'incontro provvidenziale che fra qualche giorno ricorderemo. Immagino il dialogo che Salvatore ha avuto con don Ernesto Presta, direttore dell'Opera di Corigliano d'Otranto, al tempo in cui da ragazzo fu accolto in quella casa. Non sarà stato molto diverso dal dialogo che Bartolomeo Garelli ebbe con il giovane don Giovanni Bosco.

Probabilmente anche a Salvatore fu chiesto se sapesse fischiare perché lo sapeva fare bene: molte volte, fischiettando, si aggirava negli ambienti della comunità religiosa.

Sapeva fischiare ed essere contento della vita, gioire di fronte al ricordo delle sue sorelle e dei suoi nipoti, era contento nel fare piccole cose, piccoli gesti, con umiltà e con spirito di dedizione verso i giovani e i ragazzi dell'oratorio. Le prime testimonianze raccolte ricordano un salesiano semplice, umile, laborioso, sempre a disposizione, silenzioso e che ha fatto tanto bene.

Caro Salvatore ora continua ad accompagnarci. prega per noi, per la tua famiglia e per tutti i ragazzi che tu hai servito.

Il Sig. Carlo Blagho lo ricorda così:

UN VOLTO, UNA STORIA

Salvatore: Salentino, salesiano
dal cuore in mano.

Questa la cifra della sua personalità,
umana e cristiana,
nella famiglia, nella società,
nella scelta salesiana offerta
a tantissimi giovani del nord
e del sud Italia, con dedizione,
senza clamore, custodita nel suo cuore,
come offerta preziosa
al Signore della vita
che ha raccolto nell'oltre
le sue lacrime
e nello scrigno le sue gioie,
come umile figlio degno di appartenere

alla schiera degli amici di Dio
che ama tutti,
e si vive per amore.
Grazie a te che sei stato fra noi, per noi
pregando, operando, incoraggiando.

Lecce, 29 Novembre 2023

Ora Salvatore, sei in Cristo, faccia a faccia con il volto del tuo Liberatore, Salvatore e Maestro. Negli occhi di Gesù vedi scorrere la tua storia, nulla è andato perduto: gli affidi e gli orfanotrofi dell'infanzia, le intemperanze adolescenziali, le fughe giovanili. Ti vedi, anche, in un cortile luminoso, pieno di ragazzi che si rincorrono, che giocano a pallone insieme a due giovani Salesiani, don Natalino e don Giorgio; vedi don Presta, Direttore della Casa di Corigliano d'Otranto, che con sguardo materno ti segue, compiacendosi di vederti felice, nel pieno del tuo vigore.

Questa visione, ne siamo certi, ha accompagnato gli anni della tua giovinezza ad Offenbach dove cercavi di capire cosa potesse dare senso alla tua vita, ed è guardando a quello che eri allora che hai maturato la tua vocazione religiosa nella Congregazione Salesiana. Hai voluto che la tua vita venisse condivisa insieme ad altri fratelli che nei cortili, nelle scuole, nei laboratori hanno scoperto la gioia di essere amati ed imparato ad amare.

E' la gioia con cui noi, la Comunità di Lecce, ti accogliamo nel lontano 2017, ed è con lo stesso cuore che oggi preghiamo per te, perchè si realizzi in pienezza la tua felicità in Cristo Risorto sotto lo sguardo dolcemente paterno di Don Bosco e di don Presta.

La tua Comunità Salesiana di Lecce.





Salesiani
DON BOSCO
ITALIA MERIDIONALE

